

Davide Madeddu

CARCERI *uno scandalo italiano*

C'è già il provvedimento esecutivo voluto dai ministeri della Giustizia e delle Infrastrutture. Passa dalla Patrimonio Spa alla Dike Aedifica la via per cavare denaro dal sistema carcerario

Dai vecchi istituti di pena i soldi per costruire nuovi penitenziari e così aprire la strada alla loro gestione imprenditoriale. Il tutto sul modello anglosassone

Carcere Immobiliare Spa: affari sulla pelle dei detenuti

Ecco il piano del governo per trasformare la detenzione in business: via libera alla compravendita delle galere

ROMA Dalle vecchie carceri i soldi per costruire nuove prigioni, passando per la Patrimonio Spa e, magari, con la partecipazione dei privati. È il business delle prigioni. Non una proposta, ma provvedimento esecutivo voluto dal ministero della Giustizia e da quello delle Infrastrutture.

I due dicasteri a giugno hanno firmato la convenzione con la Dike Aedifica Spa, società «per la realizzazione dei programmi di edilizia carceraria», costituita nel 2003 dalla Patrimonio Spa. La società (presieduta da Antonio de Maio, rettore dell'Università Luiss e nel cui consiglio è stato chiamato alla carica di consigliere delegato Vico Valassi, ex presidente dell'associazione nazionale costruttori edili), nasce con lo scopo di valorizzare il patrimonio immobiliare di pertinenza dell'amministrazione della Giustizia.

Il comunicato. Come dovrebbe funzionare l'intero sistema è presto spiegato. È proprio il sito internet del ministero delle Infrastrutture, in uno stringato comunicato, a dire che «attraverso questa convenzione, alla Dike Aedifica saranno attribuite le risorse derivanti dalla vendita dei primi penitenziari dismessi che saranno utilizzate per la costruzione di nuove carceri, per il rifacimento o la ristrutturazione di immobili esistenti e per l'acquisizione di nuovi immobili». Strumento utile per risolvere i problemi con cui devono confrontarsi ogni giorno gli addetti ai lavori del settore giustizia. Non solo. «Questa iniziativa, che ha un forte carattere innovativo e che ha visto protagonista anche la Patrimonio Spa, porterà alla valorizzazione di diverse strutture penitenziarie non più adeguate a ospitare detenuti ma che talvolta presentano notevoli pregi storici ed architettonici e che potranno quindi essere restituite alle città. Con le risorse ottenute dalla vendita di tali strutture, saranno reperiti a costo zero per lo Stato i mezzi finanziari per la realizzazione di nuovi istituti penitenziari per adulti e minori e di tribunali». Nello specifico, come ha rimarcato anche ieri in un'intervista all'*Avenire* Michele Vietti (Udc), sottosegretario alla Giustizia, l'Italia potrebbe avere una ventina di carceri nuove. «Abbiamo in programma una ventina di nuovi penitenziari e pensiamo di farlo anche attraverso il "project financing", una specie di leasing dove le risorse non sono più soltanto quelle pubbliche». Escludendo una possibile gestione delle strutture detenute ai privati, Vietti ha aggiunto:

cifre in cella

- **530 milioni di euro** è quanto la Patrimonio Spa ha ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti per la realizzazione dei nuovi progetti di edilizia penitenziaria.
- **2.967.045.195 di euro** stanziati nel corso del programma
- **81** i nuovi istituti realizzati finora (più le nuove strutture di Ancona Barcaglione, Sant'Angelo dei Lombardi, Perugia e Reggio Calabria, in fase di avanzata esecuzione)
- **6** le ristrutturazioni integrali da inserire nello stesso programma: l'istituto di Regina Coeli e le case circondariali di Genova, Massa, Venezia, La Spezia e Trieste. Fonte dati terzo Rapporto di Antigone sulle carceri italiane (Carocci, autunno 2004).



L'interno di una cella del carcere di San Donato di Pescara

Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

Nuovo tentativo di suicidio nella prigione di Sulmona

SULMONA Gli agenti di polizia penitenziaria e i medici del carcere di Sulmona hanno sventato un nuovo tentativo di suicidio nell'istituto: un detenuto ad alto indice di vigilanza si è tagliato le vene con una lametta. Lunedì scorso nello stesso carcere si era suicidato il sindaco di Roccaraso, Camillo Valentini. Immediati sono scattati i soccorsi: l'uomo è stato medicato e trasportato nell'ospedale di Sulmona, dal quale è stato dimesso ieri in serata. Per il momento non si conosce l'identità del detenuto. Proprio ieri i sindacati di polizia penitenziaria avevano denunciato l'estrema difficoltà nella quale sono costretti ad operare gli agenti di Sulmona, che in 280 - invece dei 350 previsti in pianta organica dal Ministero di Giustizia - devono controllare oltre 400 detenuti.

proteste e paradossi

Ancona, galera nuova di zecca: vuota. E oggi si digiuna in 38 prigioni italiane

ROMA Castelli ha promesso che costruirà tredici nuovi istituti di pena, ma intanto sono due anni che non riesce ad aprire i cancelli di un carcere nuovo di zecca, finito finito, con tanto di vista panoramica, da quelle celle raccontano che si vede il mare. E mentre aspetta che qualcuno tagli il nastro e inauguri la nuova struttura, gli italiani pagano le spese per la sua custodia. Da due anni il governo spende soldi per i custodi e gli agenti carcerari che devono «custodire» un carcere vuoto. Parliamo del penitenziario di Barcaglione, in quel di Ancona. Castelli lo ha ereditato dalla sinistra che nel 2001 riuscì a terminare la costruzione dell'istituto dopo anni di battaglie e di scandali (ci fu un caso tangente dietro la costruzione del penitenziario).

Da allora, malgrado il sovraffollamento dei penitenziari italiani, non si riesce a capire per quale motivo oscuro nessuno riesce ad aprire la struttura.

Duecento dieci celle nuove, il carcere potrebbe ospitare il doppio dei detenuti. «Lo stesso ministro della giustizia - denuncia il capogruppo ds in commissione trasporti Eugenio Duca - aveva promesso di inaugurarle entro il 2002, ma da allora nessuno ne ha saputo più nulla. E la spiegazione non c'è. Chissà, forse non hanno i soldi per pagare gli agenti penitenziari. Non solo il governo non fa nulla per l'emergenza carceri, ma non apre nemmeno le strutture che già possiede». E il caso di Ancona non è nemmeno l'unico. Dall'ultima relazione al Parlamento del ministro della Giustizia di strutture nuove di zecca mai utilizzate ne sono uscite fuori almeno altre due: Sant'Angelo dei Lombardi di prossima attivazione e quelle di Perugia e Reggio Calabria in fase di esecuzione avanzata. Ma il governo pensa invece a privatizzare e a fare una politica degli annunci: «Per il futuro - è scritto nella relazione - , in base alle risorse disponibili, è prevista la realizzazione di oltre 13 su 24 opere programmate: Rieti, Marsala, Savona, Rovigo, Sassari, Cagliari,

Tempio Pausania, Forlì, Oristano, Trento e Bolzano (queste ultime due con fondi e a cura delle rispettive Province autonome), Varese e Pordenone.

Dopo la protesta di Regina Coeli, per oggi i radicali hanno indetto la giornata della «Non violenza e digiuno» in 38 istituti penitenziari promossa per riportare i problemi che attanagliano le carceri italiane e raccogliere le firme per il referendum sulla fecondazione assistita. Incassato il via libera del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria del ministero di Grazia e Giustizia, Daniele Capezzone, Rita Bernardini, e Sergio D'Elia, hanno lanciato un appello in una dichiarazione congiunta: «Chiediamo ai detenuti, agli agenti di polizia penitenziaria e ai direttori di dare vita con noi a un giorno di sciopero della fame per sostenere con la nonviolenza le loro richieste e di firmare il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione, dando così seguito ad una lunga tradizione di sostegno dalle carceri alle grandi battaglie civili. Sia quella di oggi una bella giornata di legalità e di impegno civile, senza disordini e con il recupero di quei diritti di cittadinanza umiliati dalle condizioni di detenzione». Vi parteciperà anche Adriano Sofri.

Roberto Monteforte

ROMA Un appello inascoltato, un'occasione perduta, una promessa non mantenuta. E se ne pagano le conseguenze. Ora che l'emergenza carceri si è fatta più acuta e che la polemica politica si infiamma, sono questi i commenti raccolti tra autorevoli uomini di Chiesa come i cardinali Ersilio Tonini, Fiorenzo Angelini o Carlo Furno. Si riferiscono al ripetuto invito rivolto da Giovanni Paolo II ai governi e ai politici di adottare misure di clemenza a favore dei carcerati.

Lo aveva fatto prima in occasione del grande Giubileo del 2000, poi nel discorso pronunciato il 14 novembre 2002 a Montecitorio davanti a deputati e senatori, tutti plaudenti. Sembrava che il clima fosse maturo, che vi fosse una disponibili-

«Nessuno ha dato ascolto all'appello del Papa»

Wojtyla aveva chiesto «un atto di clemenza» verso i detenuti. L'ispettore generale dei cappellani di carcere: le prigioni sono disumane

politica diffusa per un atto di clemenza. Si sono alimentate aspettative. Ma nei fatti quella sollecitazione è rimasta inascoltata. Forse anche mal compresa. La si è letta come la semplice adozione di un provvedimento di riduzione di pena, che poi nel corso del confronto parlamentare si è ridotta ad un «indultino».

Le parole pronunciate da Giovanni Paolo II davanti alle Camere riunite in seduta comune sono ora «tirate» da una parte e dall'altra. Vale la pena riproporre con una pre-

messia. Il Papa le fa precedere da una considerazione sul «bisogno di una solidarietà spontanea e capillare», che «non può non contare sulla costante sollecitudine delle pubbliche Istituzioni». E in questo contesto che afferma: «Senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento». Quindi pronuncia l'invito tanto atteso e sollecitato dal mondo carcerario:

«Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolare l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società». Qualcosa di più, quindi, e di diverso della semplice amnistia. Lo ha sottolineato nei giorni scorsi monsignor Giorgio Caniato, ispettore generale dei 240 cappellani delle carceri italiane, sacerdote di grande esperienza che da quaranta anni è a

contatto con le problematiche dei detenuti. «Il Papa non aveva in mente un provvedimento per sfoltire le carceri, non ha mai chiesto amnistie, ma un gesto per i carcerati e la loro dignità: è una richiesta che alcuni Stati hanno compreso ed accolto, noi no, e alla fine è venuto fuori quello che hanno chiamato "indultino" che poco c'entrava con l'appello del Papa. E comunque ovverine - sottolinea - che far uscire diecimila o quindicimila persone non risolve il problema, nessun problema

delle carceri, perché dopo due mesi i numeri tornano quelli di prima». Quindi il religioso fa notare che «la struttura detentiva è di per sé anti-umana, perché priva della libertà. Se poi non è fatta bene si aggrava la sofferenza, vengono le rivolte e i suicidi, e ci si suicida anche nelle prigioni modello, non solo in quelle sovraffollate, ci si suicida a Rebibbia, a Firenze a Sulmona, che sono strutture nuove e ben tenute». Monsignor Caniato, che invita i parlamentari a visitare più spesso le carceri per

«non dimenticarne la realtà», offre una sua ricetta per ridurre il disagio carcerario. «Bisogna pensare a pene alternative, rivedere il sistema di sorveglianza e i provvedimenti di detenzione». «La pena - suggerisce - potrebbe essere non solo retributiva, tipo "hai sbagliato tanto, ti do tot anni", ma anche ricostruttiva, tipo "hai distrutto tanto, tanto dovrai ricostruire, restituire alla società, che non vuole vendicarsi ma ti vuole riabilitare».

Sarebbe questo un modo per rispondere alle sollecitazioni del Papa ed anche per venire incontro alle esigenze dei reclusi. Visto che - come hanno sottolineato nei loro commenti i porporati - la clemenza, oltre ad una riduzione di pena, è «fermare la cultura della riabilitazione e della redenzione, altrimenti si sfocia nella barbarie». E perché «la giustizia non è vendetta».

A Firenze 7.000 geologi a convegno: «Sbagliato accoppiare geologia a scienze naturali. Se le istituzioni ci ascoltassero in Italia ci sarebbero meno disastri ambientali»

Calamità: Moratti a colpi d'accetta anche contro la geologia

Giovanni Squarci

FIRENZE Un convitato di pietra è stato invocato a margine del convegno mondiale di geologia in corso a Firenze. Si tratta del ministro dell'Istruzione, università e ricerca scientifica (Letizia Moratti) che ha recentemente proposto l'accorpamento della laurea specialistica in geologia alle scienze naturali. A invocare il ministro è stato Pietro Antonio De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, l'associazione dei 15mila professionisti italiani che studiano terra e minerali. Sono riuniti a Firenze per il loro convegno nazionale, all'interno di quello mondiale che prevede la partecipazione di circa 7000 scienziati.

Perché i geologi italiani sono contrari a questa proposta?

«Abolire la laurea specialistica in scienze geologiche - risponde De Paola - accorpandola nell'ambito delle scienze naturali significa mantenere solo tre anni di formazione specifica in geologia, ossia solo un primo generico livello di studi. Un tempo palesemente insufficiente per apprendere la complessità della nostra scienza che è in continua evoluzione. In Argentina, per fare un esempio, i geologi si formano nell'arco di 6 - 8 anni».

Che cosa è cambiato nello studio della geologia?

«Lo studio di questa branca della scienza, grazie alle recenti scoperte è diventato particolarmente impegnativo. Abbiamo ca-

pito che per comprendere fenomeni locali è necessario far riferimento alla complessità dell'intero sistema planetario. La geologia attuale si rifà alla fisica della complessità, all'analisi dei sistemi olistici, ossia allo studio dell'insieme delle variabili e dei rapporti causa-effetto che, anche indirettamente, sono responsabili dei fenomeni geologici. Non è più possibile studiare la terra per settori, bisogna capirla nella sua complessità globale. Per questo la formazione è cruciale».

Cosa si sta facendo per migliorare le conoscenze specialistiche?

«Siamo l'unica entità professionale che ha autofinanziato un'autonoma istituzione formativa, "l'Alta scuola per le applicazioni della geologia", sottoscrivendo una conven-

zione con l'università La Sapienza per consentire ai geologi professionisti l'applicazione dei risultati della ricerca».

C'è sufficiente attenzione per la situazione geologica del territorio italiano?

«Se le istituzioni ci ascoltassero in Italia ci sarebbero meno disastri naturali. C'è una sorta di dimenticanza dei problemi geologici nel nostro Paese. Questo è un errore perché la penisola è particolarmente soggetta, per la sua conformazione: a terremoti, frane, alluvioni e fenomeni vulcanici. Tutto questo viene sistematicamente ignorato dalle istituzioni che si ricordano dei geologi solo dopo che è avvenuto un disastro. Un grave errore perché la geologia è una scienza predittiva in grado di fare prevenzione».

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità dal 27 agosto a euro 4,00 in più

I Unità